

# Un bellinzonese davanti al Tribunale della S. Inquisizione a Venezia

Autor(en): **Morazzoni, Giuseppe**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte = Revue d'histoire ecclésiastique suisse**

Band (Jahr): **32 (1938)**

PDF erstellt am: **23.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-125236>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Un bellinzonese davanti al Tribunale della S. Inquisizione a Venezia.

per GIUSEPPE MORAZZONI, Milano.

---

L'arresto di un gruppo di Veneti e del bellinzonese Alessio de Tedeschi, avvenuto nell'agosto 1562 a Capo d' Istria, rivela l'esistenza e i procedimenti di una ben congegnata organizzazione che, fatti proseliti negli Stati della Serenissima Repubblica di Venezia, li inviava in Moravia ad ingrossare le fila della chiesa anabattista.

A far scoprire la trama fu proprio Alessio de Tedeschi, che per recuperare un suo grosso credito da debitori che si accingevano ad espatriare clandestinamente, con incredibile ingenuità, si rivolse al N. H. Hieronimo Lando, Podestà e Capitano Generale di Capo d' Istria, non pensando affatto al pericolo che lo minacciava quando il magistrato veneto avesse conosciuto le cause e la natura del suo credito.

Venti anni addietro, Alessio de Tedeschi aveva praticato certo Giulio Maserada, che lo aveva presentato a certi padovani e in particolar modo raccomandato ai fratelli Buzzella, coi quali costituì una specie di società per lo sfruttamento di certi mulini di nuova invenzione, essendo le macine azionate dalla forza dei buoi; per questi mulini il de Tedeschi in compagnia dei padovani si recò a Genova, in Savoia ed in altre parti, e durante il corso di questi rapporti, i Buzzella l'indussero a prestare 80 ducati d'oro ad una società composta dai Buzzella stessi, da Francesco de la Sega, sarto di Rovigo, e dal vicentino Antonio Rizzetto « come intervenienti a nome d'una lor congregazione del ben comune in Moravia ». Pentitosi del prestito, inutilmente Alessio de Tedeschi spese altri cento ducati in processi per costringere alla restituzione i debitori recalcitranti che pure inutilmente inseguì a Bassano e a Treviso.

Durante la concitata denuncia Alessio si lasciò scappare che Giulio Maserada si trovava a Venezia incarcerato per eresia: quest'informazione e l'allusione alla « congregazione del ben comune » misero in grave sospetto il N. H. Lando, che sollecitamente dispose per l'arresto del denunziatore e de' suoi debitori che furono catturati

proprio sul momento in cui stavano per porsi in salvo. I fuggiaschi, fra uomini, donne e bambini erano una ventina « imbarcati in la barca alla volta per Trieste et già allargati dalla riva ».

Allo zelante magistrato veneto non sfuggì l'importanza politica e religiosa della faccenda, nè si lasciò convincere dalle furbe proteste del de Tedeschi e del de la Sega, concordi nel tentativo di limitare le responsabilità al contrasto pel debito acceso per la speculazione sui mulini; il Capitano generale Lando, iniziata subito una severa inchiesta, trovò opportuno deferire accusati e accusatore alla locale Inquisizione presieduta da Monsignor Gerolamo Brazzo, Vicario del Vescovo di Capo d'Istria. Monsignor Brazzo perfezionò l'istruttoria iniziata dal Capitano generale e giunse alla conclusione che Alessio de Tedeschi era un « nemico et persecutore della fede Christiana » perchè sin dalle prime sessioni processuali gli addebiti d'indole squisitamente religiosa emersero lampanti e compromettenti.

I testi sentiti sono il Padrone della barca ad i marinai che accompagnarono il bellinzonese nel viaggio da Venezia a Capo d'Istria: durante il tragitto Alessio si compiacque di metter in imbarazzo fra Nicola, procuratore delle liti del Monastero di S. Salvatore di Venezia, suo compagno di viaggio sino a Trieste; assai incautamente fece « insensati ragionamenti » intorno alla Confessione, alla S. Eucaristia, al Papa e alla Chiesa, burlandosi anche dei riti e dei Sacramenti. Poco credito riscuote la difesa: invano Alessio cerca di distruggere le accuse o per lo meno di attenuarne la gravità, asserendo che per certe sue infermità va soggetto ad amnesie e che inoltre « aveva il viaggio compiuto in istato d'ubriachezza aggiungendo anchora quelli della barcha si prendevano appiacere di farmi dire qualche minchionaria et pazia ». Assai compromessi appaiono pure tutti i debitori dell' Alessio, dai quali Monsignor Brazzo apprende preziosi particolari sui sistemi di propaganda, e sulla ferrea disciplina che in Moravia incatena alla setta anabattista le reclute novizie e gli adetti veterani. Ad aggravare la posizione degli indiziati contribuì pure il testo di lettere sequestrate al Rizzetto, dalle quali risulta che la propaganda, si era svolta in modo assai efficace sin dal 1559.

Ben si comprendono quindi le severe parole del Vicario vescovile e la sollecitudine colla quale il Capitano generale si affretta ad informare il Consiglio dei Dieci di Venezia: « esser loro heretici che conducevano quest'altre persone imbarcate con loro in Moravia alla detta congregazione et sono tali che non contenti d'atrovarsi loro in così

enorme errore, operano con mezzi indiretti che altri suditi di questo Serenissimo Dominio vendono le proprie sustantie et beni sui, abbandonano la patria loro et se conferiscono, inviati da questi, in quelle parti et di questo modo d'operar, hanno corespondenti in molte città et lochi di questo Ser<sup>mo</sup> Dom<sup>o</sup> et altri alieni si come più chiaramente dal processo sopra ciò per me al meglio che ho saputo formato e d'alcune loro scritture et specialmente d'un libretto da conti et una polizza de li corispondenti ritrovati a Francesco de la Sega ».

L'eccelso Consiglio dei Dieci immediatamente « ha remesso questo caso al sacro Tribunale della S<sup>ma</sup> Inquisizione » di Venezia che però non ebbe in suo potere tutti i componenti della comitiva anabattista : alcuni si erano diretti a Trieste dove riuscirono a sfuggire al magistrato veneto colà residente benchè sollecitamente avvertito del loro passaggio dal Capitano generale di Capo d'Istria : i transfuga, avuto sentore del pericolo « montarono a cavallo et sono andati alla volta delle parti di sopra ».

Meno sollecito alla fuga invece fu « un fiolo » di Antonio Rizzetto, che fu arrestato a Capo d'Istria.

Dai verbali degli interrogatori subiti a Capo d'Istria e a Venezia, Alessio de Tedeschi non appare certo figura di primo piano ; le sue facili ammissioni e la sollecita sconfessione delle eresie propagandate ce lo fanno ritenere uno dei tanti che con deplorable leggerezza aderiscono alle idee nuove, perchè tali, ma senza ben comprenderle. A differenza dei coimputati Francesco de la Sega e Antonio Rizzetto, la sua personalità intellettuale è scialba, senza rilievo. Proprio fra Nicola, la vittima del viaggio fra Venezia e Trieste, interrogato a Venezia dall'Inquisitore, giunge persino a dubitare ch'egli fosse un eretico ; il frate procuratore delle liti del monastero di S. Salvatore, lo riteneva soltanto « un poco tocco » di eresia come, a suo dire, lo erano tutti gli Svizzeri del Canton Ticino. Scarse sono anche le notizie biografiche, riducentisi a sommarie indicazioni di testi, di coimputati e alle dichiarazioni fatte all'Inquisitore di Venezia, al quale Alessio de Tedeschi disse d'esser figlio del fu Agostino di Bellinzona, abitante nella villa di S. Vittore « in terra de Grisoni ». Il coimputato Nicola Buzzella, dottor fisico e chirurgo di Padova, dal quale il nostro Alessio in modo particolare pretendeva gli ottanta scudi d'oro, completa la nota biografica aggiungendo ch'egli gli aveva confessato « ch'è stato in preson per ladro et è homo de mala sorte et la profession sua è d'esser soldato ».

Un altro teste, Bernardino Cargni, caligario a S. Apollinare a Venezia, confermerà l'informazione, ammessa del resto anche dal de Tedeschi, che nel suo interrogatorio del 12 novembre asserisce d'esser stato « alfiere del Papa et portato una insegna sopra la quale li era scritto Noi defensori del l' Ecclesiastica Libertà : et questo fu alla rota de Paliano ». Durante la sua carriera militare il nostro anabattista fu anche al servizio della Republicia di Venezia, perchè fu adibito alla custodia della porta di S. Tomaso di Treviso.

Maggiori notizie abbiamo invece sugli errori e sull'attività propagandista del Bellinzonese, che durante il processo veneziano rivela dettagli assai interessanti.

La crisi di coscienza che allontanò Alessio de Tedeschi dal grembo della Chiesa risalirebbe ad una quindicina d'anni, al 1547 circa, epoca in cui si astenne dai Sacramenti, a causa delle « molte inimicizie » : cessò di ascoltare la Messa perchè a Bellinzona udì un frate agostiniano predicare che « correva excommunicatione papale contro quelli che odono o vedono la Messa di uno adultero et perchè la dove habito (S. Vittore) vi sono preti adulteri ». Nel 1552 a Chiavenna la frequenza di un ex frate agostiniano, tale Alfonso « de Voltolina », finì per traviarlo del tutto, convincendolo a negare la potestà spirituale del Papa, violentemente combattuta da quell'ex agostiniano valtellinese. Non risulta come e per mezzo di chi il nostro Bellinzonese sia stato ammesso alla setta anabattista ; a Villa S. Vittore pare che la setta anabattista abbia fatto numerosi proseliti ; nel suo primo interrogatorio Alessio ammise d'aver parlato della confessione a persona laica secondo il costume del paese, accenna al Vergerio e alla « strana moda di confessione » e agli anabattisti.

Quanto alla sua attività propagandista da testi e da confessione del reo si ha la certezza che a Treviso Alessio avrebbe convertito alla setta lo speziale Lorenzo Zavatin e sua moglie Margherita : l'indagine fatta dal Vicario vescovile di Treviso confermò la deposizione del calzolaio Cargni tanto che Zuane Zavatin « sguizzaro », forse congiunto di Lorenzo lo speziale, fu arrestato.

Rapporti con anabattisti, de Tedeschi ne ebbe numerosi e frequenti : soggiornò un mese in Moravia e fu in relazione con Agnolo de Michele da Cento abitante a Portogruaro e soprattutto col gruppo di padovani ai quali prestò gli scudi d'oro, causa del lungo e complicato processo, dominato da Francesco de la Sega e da Antonio Rizzetto che, come scrive Padre Adriano da Venezia Inquisitore, si dimostra-

rono ostinatissimi e pertinaci sostenitori delle loro eresie : il de la Sega anzi è aggressivo e polemico.

Come già accennammo, assai diverso fu il contegno del de Tedeschi, che debolmente tentò di negare gli addebiti, una volta ammessi, subito li sconfessò e ne chiese perdono. Il Sacro Tribunale si mostrò persuaso del pentimento, tanto più che nel pronunciare l'abiura il de Tedeschi si dichiarava disposto di recarsi a Treviso, a ripeterla pubblicamente onde riparare alla mala propaganda fatta durante il suo soggiorno in qualità di difensore della Porta di S. Tomaso : la cerimonia riparatrice a Treviso ebbe luogo il 10 dicembre come risulta da una lettera del Vicario vescovile trevisano.

Alessio de Tedeschi, pronunciata l'abiura, fu rimesso in libertà e fu assolto da ogni addebito il 24 novembre : ma poichè gli errori commessi e le eresie propagandate erano gravi, l'Inquisitore gli impose come penitenza di presentarsi tre volte all'anno al Vicario vescovile od all'Inquisitore della diocesi e questo per un biennio ; e in più gli impose di comunicarsi divotamente durante il tempo pasquale e di recitare quotidianamente la corona del Rosario e di udire la messa le domeniche ed un giorno feriale di tutte le settimane. Tutte queste pratiche riparatrici dovevano esser compiute durante un anno intero.

La trascrizione dell'abiura pronunciata nell'aula del Tribunale della S. Inquisizione a Venezia e ripetuta davanti al popolo nella Cattedrale di Treviso, data la sua chiarezza, ci dispensa dalla enumerazione degli errori gravi di Alessio de Tedeschi. Ecco dunque l'abjura : « Io Alessio costituito avanti vui Rev.<sup>di</sup> et Cl.<sup>ni</sup> S.<sup>ri</sup> Giudici etc.

« Posti avanti a me li Santi Evangelii et quelli con le proprie man toccando giuro che credo con il core e con la bocca confesso quella S.<sup>ta</sup> Cath.<sup>ca</sup> et Ap.<sup>ca</sup> Fede, qual confessa et predica et insegna la S.<sup>ta</sup> Cath.<sup>ca</sup> et Ap.<sup>ca</sup> Romana Chiesa, et consequentemente abiuro, renovo et detesto ogni heresia di qualunque conditione o setta si sia, la qual temerariamente et falsamente si leva contra essa S.<sup>ta</sup> Ro. Chiesa, et in ispecialità l'heresie nelle quali sono incorso et son suspecto vehementemente et grandemente si per la conversatione havuta con heretici anabatisti, quanto per il mio straparlar delle cose della religione, come del Sacramento della Eucharistia, della Santa Messa et della Santa Confessione, per esser stato anni 15 che non mi son confessato ne comunicato, se non forse tre volte, come etiam di farmi licito del manzare carne nelli giorni della quadragesima et altri giorni prohibiti

contra li ordini della madre Chiesa, et per esser publica fama che io era heretico et specialmente di quella maledeta heresia che tiene ch'el Papa non habbi podestà alcuna et che le constutioni sue et di Sacri Concilii non giovano alla salute circa le qual cose io ho dubitato et così abiuro ogni altra et qualunque heresia et specialmente di Anabattisti come è del battesimo, della Cena, della S. Confessione sacramentale et qualunque ».

La detenzione del de Tedeschi nelle carceri dell' Inquisizione fu dunque breve, perchè iniziata nel mese d'agosto 1562 aveva termine alla fine di novembre 1562 : ben diversa fu la sorte degli altri coimputati che vi erano ancora rinchiusi nel 1564.

Riapriamo il grosso fascicolo di questo processo, diretto dall' Inquisitore padre Adriano da Venezia, solo per constatare la vasta rete di propaganda tesa dalla setta anabattista, che nei domini della Serenissima Repubblica di Venezia aveva attivi aderenti a Venezia, a Padova, a Treviso, a Vicenza, a Portogruaro e in Valsugana, e i propagandisti non avevano rinunciato a nessuno dei postulati della setta, che colla riforma religiosa voleva conseguire mutazioni politiche e sociali tali da esser paragonati al comunismo. Ce na informa il più convinto anabattista di questo processo : il de la Sega che, dopo aver soggiornato per tre anni in Moravia e avervi sposata una grisona, asserisce « esser miglior viver di là » dove « si governamo noi medesimi ».

Giova però osservare che l'espatrio per gli anabattisti dello Stato Veneto diventava indispensabile, perchè le massime comuniste avrebbero trovato la più decisa opposizione da parte delle masse popolari, tenacemente attaccate ad un Governo che colla sua equa ed umana disciplina per lunghi secoli rese superfluo ogni desiderio di rivolta.

A titolo informativo riferiremo che nel verbale del processo condotto dal Vicario vescovile di Capo d' Istria è raccolta la notizia che la congregazione del ben comune di Moravia si componeva di 30 mila persone almeno, tedeschi, ungheresi, polacchi : gli italiani son rappresentati da padovani, vicentini, trevigiani : l'anabattista, una volta arrivato in Moravia, vi deve rimanere per sempre e se se ne allontana « non puol rehavere un bagatino se ben avesse esborsato diese mille ducati ».

Gli atti di questo processo si conservano con gli atti di altre migliaia di processi della Santa Inquisizione di Venezia, presso l'Archivio di Stato di Venezia e precisamente nella cartella 19 della serie dei « Processi della Santa Inquisizione ».

TESTO DELLA SENTENZA.

« Christi nomine invocato Nos etc. Pro Tribunali Sedentes et solum Deum pre oculis habentes Per hanc nostram Sententiam cum assistentia Clarissimorum D. Pauli Cornelio et D. Hieronymi Grimano procuratorum Sancti Marci et equitis, Aloysy Mocenico etiam equitis Nob. Veneti, contra et adversus Alexium de Bellinzono de et super non nullis inditiis et imputationibus hereticalibus, sibi datis ac erroribus de ore suo confessis, prout in processu latius continetur, visis eius constitutis et visis depositionibus testium nec non intellecta eius pia supplicatione tradita ad hoc Sacrum Tribunal cum promissione de nunquam recedendo a gremio Sancte Matris Ecclesie Catholice et Apostolice Romane: et per totum tempus vite sue vivere ut decet bonos et fideles Christianos, petendo humiliter veniam de omnibus erroribus sibi factis et commessis ac visis videndis et consideratis merito considerandis, Christi nomine repetito per ea que vidimus et moverunt mentem nostram, et movere poterant cuiuslibet recte iudicantis et timentis Deum dicimus, declaramus, et pronunciamus eundem Alexium relaxatum et liberandum fore et esse e carceribus in quibus nunc reperietur prout respective relaxamus, absolvamus et liberamus. Et nihil quem per aliquod tempus in Civitate Tarvisy cohabitanti et illuc non nullis in suis sermonibus ac aliis erroribus scandalum dedit, ideo prefatum Alexium penitentiamus tanquam vehementissime suspectum de crimine heresi in hunc quod sequitur modum videlicet:

Quod abiuret coram Tribunal Sancte Inquisitionis et publice in dicta Civitate Tarvisii in Ecclesia Cathedralia secundum abiurationem sibi traditam et quod per ter in anno videlicet in diebus Paschuis resurrectionis et Nativitatis D. N. Jesu Christi ac Assumptionis beate Virginis se presentare debeat Reverendo in spirituali Vicario sive Reverendo Inquisitore heretice pravitatis uti filius obedientie loci in quo repleat, per biennium et quod saltem tempore Pascalis post confessionem sibi factam Corpus Domini devote assumat; et quod per totum circuli annum quotidie teneat dicere coronam beate Virginis; et quod per singulis diebus festivis et Dominicalis et semel in hebdomade diebus ferialis devote debeat audire missam.

Et si premissa non obedierit uti relapsus et relapso haberi volumus atque mandamus aliis quod penis per nos et officium nostrum imponendis mulctari debere decernimus et ita penitentiandum fore et esse duximus prout penitentiamus omni meliori modo etc. Lata etc. Die 24 mensis Novembris 1562 presentibus ibidem R. D. Aloysio Scortia et Jacobo Diceo et aliis quam plurimis.

